



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



La delibera commissariale assegna le risorse ad ogni struttura presente sul territorio

Case di cura, fissato a 658 milioni il tetto di spesa Asl e associazioni di categoria convocate in Regione

Le tariffe per l'assistenza neuropsichiatrica non cambieranno fino al 31 dicembre

NAPOLI (gp) - Dopo aver atteso di ricevere i dati relativi alla spesa delle case di cura presenti sul territorio regionale, la Regione Campania ha fissato il tetto di spesa da non superare per garantire i servizi ai cittadini. Il totale di spesa assegnato alle case di cura del territorio campano, fissato dal commissario ad acta, nonché governatore, **Stefano Caldoro**, è di poco più di 658 milioni di euro, in leggero aumento rispetto a quanto previsto all'inizio dell'anno. L'atto in questione è stato oggetto di una lunga analisi

da parte dell'esecutivo regionale e dei tecnici che si occupano di Sanità, insieme al presidente Caldoro. Dopo aver approvato la delibera commissariale, il governatore ha deciso di disporre la costituzione di un tavolo tecnico tra la Regione, l'Agenzia Sanitaria Regionale e le associazioni di Categoria delle case di cura private, aperto anche all'audizione di singole case di cura, con la finalità di individuare correttivi e miglioramenti alla nuova metodologia di gestione delle risorse per le strutture in questione. Prosegue, quindi, l'operazione di ottimizzazione della spesa sanitaria da parte della Regione Campania che negli anni scorsi aveva accumulato un debito miliardario. Nell'ambito della delibera commissariale sulle case di



cura, il governatore Caldoro ha deciso di prorogare fino al 31 dicembre 2013 le tariffe delle case di cura neuropsichiatriche, stabilite da un decreto dello scorso anno. Nelle prossime settimane ci saranno ulteriori incontri, mentre il governatore proseguirà, insieme ai tecnici dell'assessorato alla Sanità, l'analisi dei correttivi da

apportare all'organigramma delle Aziende sanitarie locali, previsti nei prossimi mesi. Il debito c'è ancora, come pure le difficoltà del comparto sanitario regionale, evidenti soprattutto nei presidi pubblici. Con lo sblocco delle risorse si prova a limitare i danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salute, la svolta

Sanità, norma salva-precari scattano duecento assunzioni

Corsia preferenziale nei concorsi. Caldoro: una nostra vittoria

Gerardo Ausiello

Una corsia preferenziale per l'assunzione di medici e infermieri precari. Il meccanismo, previsto dal governo dopo le sollecitazioni della Regione e dei sindacati, consente agli operatori del settore di tirare un sospiro di sollievo. Sono quasi mille, infatti, i precari della sanità che attendono da anni la stabilizzazione. Il 40 per cento (circa 390 unità) è costituito da medici mentre la restante parte da infermieri, tecnici e amministrativi. Senza di loro la sanità campana, che dal 2006 ad oggi ha dovuto rinunciare a 9 mila unità, si fermerebbe.

Da qui l'intervento dell'esecutivo che, nel decreto legge sulla pubblica amministrazione, ha previsto una misura ad hoc valida per tutte le Regioni, a prescindere dal piano di rientro dal deficit: nei prossimi concorsi una quota del 50 per cento sarà riservata a chi ha lavorato con contratto a tempo determinato per almeno tre anni negli ultimi cinque anni. Potranno inoltre essere utilizzate fino a dicembre 2015



L'appello
Disco verde dal governo Calabrò: adesso serve lo sblocco totale del turnover

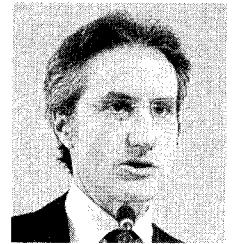
Ma ora l'obiettivo della struttura commissariale è ottenere lo sblocco totale del turn over che ad oggi è stato concesso solo per il 15 per cento. Significa che saranno effettuate com-

pletivamente 384 assunzioni, da suddividere tra aziende sanitarie e ospedaliere in base alle necessità. La metà di queste riguarderanno il personale precario: a conti fatti, quasi 200 unità. Numeri che, secondo gli esperti della Regione, non possono però bastare a soddisfare le esigenze della sanità campana.

Ne è convinto il governatore Stefano Caldoro: «La stabilizzazione dei precari è stata dall'inizio una nostra richiesta, insieme con il pressing per le nuove assunzioni - sottolinea - Abbiamo avuto ragione e adesso bisogna puntare su un consistente sblocco del turn over. Abbiamo le carte in regola, saranno fondamentali nuove energie. In questa fase abbiamo comunque tutelato le professionalità ed abbiamo offerto garanzie a chi assicurava il proprio lavoro». D'accordo il deputato del Pdl Raffaele Calabrò, consigliere del presidente per la salute: «Occorre eliminare qualsiasi restrizione alle assunzioni per garantire i livelli essenziali di assistenza e il miglioramento dei servizi. Oggi si assiste al paradosso che, a fronte di una riduzione del personale, si spende di più perché i vuoti in organico vengono coperti con straordinari e doppi turni. Ab-

biamo bisogno di forze fresche per rilanciare e potenziare la qualità dell'assistenza». In questo senso per Calabrò sono «strategiche» le misure a sostegno dei precari: «Questo governo ha compreso la situazione di insostenibilità in cui versa la sanità campana ed italiana. Un plauso va al ministro per la Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia ed in particolare al ministro della Salute Beatrice Lorenzin che, durante la sua prima visita a Napoli, ha pubblicamente assunto l'impegno di porre fine alla drammaticità del blocco del turn over e all'insostenibilità di un sistema che si regge prevalentemente sul precariato. Una vita professionale a contratto determinato è senz'altro inaccettabile per qualsiasi settore, ma lo è ancor più per chi lavora nelle corsie degli ospedali. Troppo spesso dimentichiamo che medici e infermieri sono sottoposti a turnazioni insopportabili e che il loro lavoro richiede dedizione, zelo e attenzione perché una loro mancanza ha conseguenze dirette sulla vita di un'altra persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



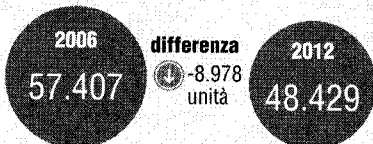
Il governatore Stefano Caldoro scende in campo e rilancia l'appello per lo sblocco totale del turn over. Intanto la Regione incassa l'ok del governo ad una corsia preferenziale per le assunzioni del personale precario.



Il provvedimento Nel decreto legge sulla pubblica amministrazione previsto un meccanismo salva-precari: la norma inserita dopo il pressing delle Regioni

I numeri

Personale in servizio nelle aziende sanitarie e ospedaliere

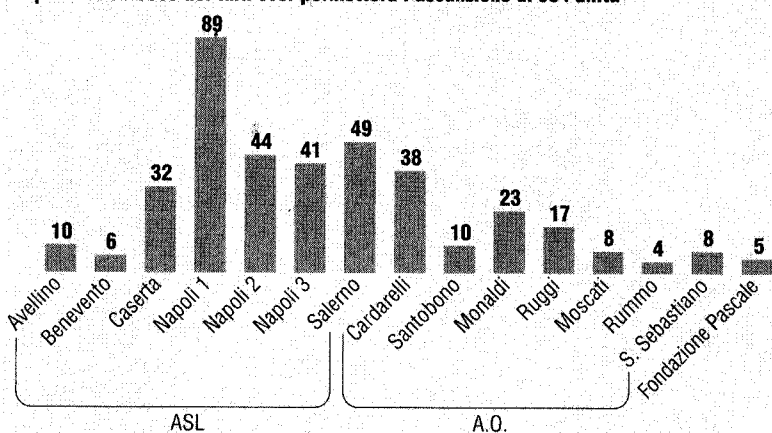


I precari

Il 50% delle nuove assunzioni è riservato a chi ha lavorato a contratto a tempo determinato per tre anni negli ultimi cinque anni



Il parziale sblocco del turn over permetterà l'assunzione di 384 unità



I sindacati**«Un primo passo
ora i rinforzi
lì dove esistono
vuoti in organico»**

Priorità alla stabilizzazione dei precari ma attenzione agli sprechi della sanità. I sindacati accolgono con soddisfazione l'apertura del governo e invocano controlli serrati sulle prossime assunzioni. In prima linea Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo, il sindacato dei primari: «La corsia preferenziale per medici e infermieri con contratto a tempo determinato rappresenta un primo passo importante - spiega - Chi è costretto a lavorare nell'incertezza vive una condizione di disagio quotidiano. I precari non possono investire sulla formazione, non hanno una prospettiva di crescita professionale e devono sopportare grandi pressioni psicologiche. Per questo non è più tollerabile che in Campania il destino di quasi mille professionisti sia appeso ad un filo».

Sì, dunque, alle nuove assunzioni ma seguendo criteri ben precisi: «Occorre colmare i vuoti in organico nelle aziende realmente in sofferenza - avverte Russo - mentre bisogna avere il coraggio di dire che in certe situazioni non servono rinforzi. Altrimenti le assunzioni rischiano di prestare il fianco al clientelismo». Una posizione, questa, condivisa dal segretario regionale dell'Anao Fulvio Esposito e dal coordinatore provinciale Franco Verde: «Sulle assunzioni si dovrà

procedere nel rispetto delle regole, delle priorità e degli accordi definiti e sottoscritti tra Regione e sindacati, innanzitutto stabilizzando il personale precario che finalmente viene salvaguardato con specifiche norme». E Antonio De Falco, segretario regionale del Cimo, rilancia: «Il meccanismo studiato dall'esecutivo rappresenta certamente una buona notizia per la sanità campana e italiana. Siamo però preoccupati sui tempi di attuazione che, come sempre, restano incerti. E allora bisogna accelerare al massimo per ultimare le procedure al più presto ed avviare i concorsi. In questo senso i sindacati vigileranno e non faranno sconti a nessuno. La misura contenuta nel decreto sulla pubblica amministrazione dev'essere, insomma, il primo passo di un percorso finalizzato alla stabilizzazione di tutto il personale precario - aggiunge De Falco - In questo modo sarà possibile migliorare i servizi e garantire i livelli essenziali di assistenza».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

«Rispettare
i criteri
stabiliti
negli accordi
e accelerare
gli inserimenti
nelle aziende»

DA PALAZZO MATTEOTTI

Progetto specifico per non udenti e non vedenti

Provincia, piano per studenti disabili

NAPOLI (gp) - Nella sede della Provincia di Napoli si continua a lavorare per mettere a punto tutti i servizi necessari al buon funzionamento dei plessi scolastici di competenza dell'Ente guidato dal presidente **Antonio Pentangelo**. Nelle ultime ore i tecnici dell'assessorato stanno sviluppando un progetto utile all'assistenza assistenziale per studenti non udenti e non vedenti. La Provincia punta a trovare un numero di professionisti sufficiente ad erogare il servizio di assistenza in tutte le scuole che ne faranno richiesta per

garantire le lezioni anche a chi soffre il dramma della disabilità. In queste ore è in corso il lavoro di aggiornamento dell'elenco di soggetti accreditati per l'erogazione di questo genere di servizi che sarà messo a disposizione degli studenti delle scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado pubbliche e paritarie. L'amministrazione provinciale, in contemporanea, sta monitorando gli interventi di manutenzione all'interno dei plessi del territorio di competenza per completare le operazioni entro la metà del mese, quando la prima campanella suonerà all'interno delle scuole napoletane e comincerà un nuovo anno per gli studenti di tutta la provincia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Fondi Ue, 120 supertecnici per aiutare il Sud

Li pagherà Bruxelles. È legge la nuova Agenzia. Hahn: troppa politica nell'uso delle risorse

Nando Santonastaso

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è avvenuta domenica 1 settembre. La nuova Agenzia per la Coesione territoriale, che nascerà dall'attuale Dipartimento delle politiche di sviluppo, e che è prevista dal decreto varato la settimana scorsa dal governo Letta, è definitivamente in pista. Entro il primo marzo dovrà avere il suo Statuto ma l'iter è ormai già definito. Per il ministro Carlo Trigilia, che ha spiegato la novità in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul quotidiano economico tedesco Handelsblatt («La nuova Agenzia è una struttura di servizio per fornire formazione e assistenza nella gestione dei fondi europei») è un punto di partenza. Anche perché tra i tanti adempimenti previsti quello sicuramente più innovativo riguarda l'assunzione di 120 supertecnici ai quali sarà chiesto un impegno di qualità e soprattutto di concretezza per accelerare la spesa e la progettazione delle opere finanziabili dall'Europa.

Dovrebbe essere la Scuola superiore della Pubblica amministrazione, l'ente che forma i colletti bianchi della Pubblica amministrazione

ne e, appunto, i tecnici chiamati a lavorare presso enti e ministeri, la base comune per la selezione del pool di esperti. Che, secondo quanto prevede il decreto istitutivo dell'Agenzia, non graveranno sul bilancio dello Stato: le loro parcelle saranno infatti assicurate dagli stessi fondi europei destinati alla gestione organizzativa italiana. Li pagherà insomma la stessa Unione europea. Quanto ai criteri di selezione, si attendono norme più specifiche. In ogni caso i 120 supertecnici non saranno tutti destinati all'Agenzia ma anche alla Presidenza del Consiglio e ai singoli ministeri. Perché il loro ruolo, spiegano dallo staff del ministro della Coesione, sarà unicamente destinato alla gestione e al migliore utilizzo dei fondi europei: non potranno quindi essere utilizzati per altre mansioni.

Ma intanto sull'utilizzo dei fondi strutturali europei Bruxelles invita a «rompere il legame» tra «alti dirigenti» amministrativi e «politica» che soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia «finisce spesso per orientare verso interessi di parte», col risultato di uno scarso impatto sullo sviluppo del territorio. In un documento «di riflessione» di una deci-

I fondi comunitari

Spesa certificata al 31 maggio 2013, presentata alla Commissione di Bruxelles

Target nazionale
38,7%

Utilizzo documentato dei fondi comunitari
Italia
40%



na di pagine, diffuso ieri dall'Ansa, si individuano una dozzina di «cause principali» responsabili di «colli di bottiglia e ritardi» nell'assorbimento degli stanziamenti Ue, in particolare al Sud, indicando «azioni utili e concrete» per porvi rimedio. Prima di tutto attraverso una «strategia di miglioramento amministrativo», una maggiore «trasparenza», e la «valutazione» degli interventi.

Se l'«elevata influenza della politica nella fase di gestione e attuazione» degli aiuti con «distorsioni nei comportamenti e nelle scelte amministrative» figura quale primo punto del «cahier des doléances» della Commissione, non sono pochi gli altri elementi di critica. Tra gli altri «poca trasparenza, che consente di mascherare inefficienze o discrezionalità improprie», «cattiva organizzazione degli uffici», «mancanza di vera responsabilità di performance» ed «eccessiva preoccupazione dei responsabili per gli aspetti amministrativi-giuridici che portano a bandi e procedure confuse e piene di formalismi inuti-

li».

Quale antidoto si propone di «individuare l'ufficio responsabile» ed i suoi «poteri effettivi sugli altri», «obbligare le amministrazioni titolari di programmi operativi a presentare una strategia di miglioramento amministrativo» e a «fissare standard di qualità connessi alla tempistica». Ma anche a prevedere «l'intervento sistematico di task force» in caso di particolari ritardi «oltre che a favorire un controllo pubblico sui risultati degli interventi».

La sfida che sta di fronte è la programmazione dei 29,38 miliardi di finanziamenti 2014-2020 (l'Ue attende la bozza dell'accordo di partnership per fine settembre), e la recente decisione di costituire l'Agenzia per la coesione territoriale si muove nella direzione, che anche con questo documento, viene auspicata da Bruxelles. Non a caso il commissario alle Politiche regionali Johannes Hahn ritiene l'Agenzia «indispensabile per garantire la coerenza globale degli interventi, per consentire di monitorarli e supportarli, oltre che per intervenire e garantirne un'attuazione corretta ed efficiente in caso di necessità».



L'intervista Il ministro Trigilia ha spiegato il progetto dell'Agenzia al quotidiano tedesco Handelsblatt

Caldoro



«Ma il vero nodo resta il Patto di stabilità»

«L'Agenzia è un strumento di coordinamento e servizio - commenta il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro -. Penso che la sua istituzione sarà utile anche perchè potrà rappresentare un utile mezzo per accelerare la spesa. E credo che non vada trascurato anche un altro particolare: sarà utile per dare alla progettazione valore strategico. E chi come me è impegnato in prima linea per tradurre in scelte operative la disponibilità dei fondi strutturali può affermarlo con la necessaria cognizione di causa.

Naturalmente però dopo la costituzione dell'Agenzia sarà necessario intervenire sulla disciplina del patto di stabilità altrimenti non ci saranno le condizioni per garantire la spesa. E su questo punto l'attenzione del governo e non solo del ministro Trigilia dev'essere forte. Non possiamo sentirci ancora con le mani legate da un vincolo assurdo contro il quale abbiamo sempre alzato la voce, spesso da soli.

Quanto all'ipotesi adombrata da qualcuno che la costituzione dell'Agenzia possa mettere in disparte le Regioni, rilanciando un centralismo di fun-

zioni, non credo che questo pericolo si corra. Non ci sono funzioni che passano dalle Regioni all'Agenzia. C'è piuttosto un lavoro da fare in stretta collaborazione, come del resto è avvenuto finora con il ministro per la Coesione. In ogni caso deve migliorare e di parecchio la sinergia istituzionale perché non possono essere le Regioni a finire sempre sul banco di presunti imputati quando i target di spesa non vengono completamente soddisfatti.

A questo proposito è giusto ribadire ancora una volta che i parametri di spesa della Regione Campania rispettano puntualmente le scadenze indicate e che di conseguenza il rischio di tagli di finanziamenti, come peraltro più volte spiegato dallo stesso ministro a precisa domanda, è fuori discussione».

”

La spesa

Con gli attuali vincoli diventa impossibile l'accelerazione. I nostri target sono in linea con le scadenze

Il documento di Genova. Le proposte comuni delle parti sociali al governo: priorità a industria e lavoro per agganciare la ripresa

Imprese e sindacati: ora la svolta

Squinzi: serve un cambio di passo per uscire dalla crisi - Letta: ok, ci lavoreremo

■ Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un documento che ha come obiettivo una svolta per il rilancio dell'Italia. Tra le priorità del documento, reso noto alla festa Pd a Genova, spiccano politica industriale, lavoro, fisco. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Cambio di passo per uscire dalla crisi». Il premier Enrico Letta: buona notizia, «ci lavoreremo».

Servizi e testo dell'accordo > pagine 2 e 3

Il documento in tre punti

Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita

Il documento siglato ieri da Confindustria e sindacati impegna nei prossimi mesi il Governo, a partire dalla legge di stabilità, a rimettere al centro la «scommessa della crescita»

1. POLITICHE FISCALI

Sistema fiscale più semplice ed efficiente

Ridurre il prelievo sui redditi di lavoro, eliminare la componente lavoro dalla base Irap e rendere strutturali le misure per la produttività

2. POLITICHE INDUSTRIALI

Una cabina di regia sulla crisi d'impresa

Più investimenti nell'innovazione, sviluppare la green economy, creare una nuova finanza per lo sviluppo, ridurre il costo dell'energia

3. ASSETTI ISTITUZIONALI E SPESA PUBBLICA

Spending review senza tagli lineari

Revisione del titolo V della Costituzione e abolizione delle province. Interventi sulla spesa pubblica con una analisi selettiva a tutti i livelli di governo

I nodi della ripresa

LE PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA E SINDACATI

Uno sforzo comune

«Siamo in una situazione tale che non possiamo che remare tutti nella stessa direzione»

Sulla Fiat

«Non si può fare a meno di un'industria automobilistica: trovare le condizioni perché continui l'attività in Italia»

«Proposte ok, si può uscire dal caos»

Letta apprezza il documento Confindustria-sindacati: sarò interlocutore attento

Lina Palmerini
ROMA

■ Negli ultimi anni non è capitato spesso che un premier parlasse dell'Italia all'estero per segnalare «una buona notizia, un passo avanti importante». Ieri è invece successo che l'accordo tra le parti sociali sulla crescita rimbalzasse fino a Bled, in Slovenia, dove Enrico Letta partecipava allo Strategic Forum. «È un passo avanti importante che dimostra che se in questo Paese si

OTTIMISMO

«Le proposte sono un passo avanti importante: si dimostra che in questo Paese si può discutere di cose concrete»

vuole discutere di cose concrete si può uscire dal caos permanente nel quale ci si trova». Insomma, Confindustria e sindacati indicano una via d'uscita dal caos di cui parla Letta e lui promette di essere «un interlocutore molto attento». Comincia un percorso, quindi, sia pure nei marosi di un Governo alle prese con le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi alle quali sin da subito - e anche ieri - il presidente del Consiglio risponde mettendo carne al fuoco. E le proposte di sindacati e imprese entrano nel menù di interventi che Letta mostra di voler adottare già nella legge di Stabilità d'autunno.

«Io sin dall'inizio spingo per l'unità e quello dei sindacati e di Confindustria è un messaggio

molto significativo: è tanto tempo che non veniva un messaggio così forte, su misure così significative». Così il premier parla dell'accordo e fa anche sapere di averne seguito ogni passo con una personale opera di attenzione e diplomazia: «Ho lavorato per questo obiettivo: ho incontrato - dice - il presidente di Confindustria l'altro giorno e i sindacati recentemente così come le piccole imprese». E ieri è arrivato al traguardo il documento di Confindustria e sindacati: una road map per la ripresa di cui Letta mostra di condividere ogni tappa. «Le scelte che dovremo fare da adesso in poi devono essere scelte che hanno bisogno di unità e non di tensioni sociali, hanno bisogno di pace sociale, non di scontri».

Ecco quindi che quei suggerimenti delle parti sociali entrano nelle priorità economiche in vista della prossima legge di Stabilità. A darne una conferma è anche Matteo Colaninno, responsabile economico del Pd: «Letta incoraggerà questo lavoro unitario e sono certo che recepirà il lavoro di Confindustria e sindacati». Ma certo l'occasione della conferenza stampa a Bled, è stata utile per i cronisti anche per le domande più spinose: dal taglio dei fondi per l'occupazione nel decreto che cancella l'Imu fino alle questioni interne al Pd con la candidatura di Matteo Renzi e la "conversione" di Dario Franceschini.

La prima risposta, naturalmente è per l'economia e l'occupazione. «Quei soldi non sarebbero stati utilizzati in corso del 2013,

sarebbero andati in economia a causa delle misure sulla produttività non ancora implementate», risponde il premier parlando di una "parziale" copertura della abolizione dell'Imu. E aggiunge: «Per la copertura delle misure per il rifinanziamento della cassa integrazione sono stati parzialmente usati gli incentivi per la produttività che, per motivi noti, non hanno fatto passi avanti e non sarebbero stati utilizzati, soldi che non volevamo mandare in economia e abbiamo preferito utilizzarli su un argomento, in fondo, parallelo». È stato questo l'argomento su cui ha voluto trovare un chiarimento sin nei dettagli nel corso della conferenza congiunta con la premier slovena Alenka Bratusek e, dunque,

ha ricordato come ci sia «la necessità di salvare letteralmente la vita di migliaia di aziende che grazie alla cassa integrazione possono vivere un momento di difficoltà ma che gli consente poi di ripartire. È questo tecnicamente il senso della cosa, ma quei soldi non sarebbero stati utilizzati entro quest'anno».

Molto tempo per spiegare ciò che riguarda le decisioni del Governo, pochissime battute per rispondere sulla candidatura di Matteo Renzi e la scelta di un "suo" ministro come Franceschini di sostenerlo. «Non entrò nel dibattito congressuale interno del Pd, non ho commenti da fare: il mio impegno è sul Governo, oltretutto di larga coalizione, e credo che il mio ruolo debba essere al 100% concentrato su questo compito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier sloveno, Alenka Bratusek, con Enrico Letta

UNA POLITICA PER LA RIPRESA

Non è tempo di comprare più tempo

di **Guido Gentili**

Se «comprare tempo» fosse un fattore di crescita, l'Italia non avrebbe rivali e sarebbe il Paese più competitivo e ricco del mondo. Purtroppo non è così, e non certo da oggi. Che siano gli anni della Prima repubblica, del bipolarismo muscolare, delle "strane" maggioranze o delle "larghe intese", la realtà finisce per concretizzare lo scenario opposto.

L'arte del rinvio, del posticipo in vista della prossima, fondamentale scadenza, produce non punti di Pil ma incertezza e frustrazione a dispetto delle più svariate "cabine di regia".

Il primo tempo non è finito, ed il secondo, sollecitato adesso dal documento congiunto Confindustria-sindacati, non è ovviamente iniziato. Sia chiaro, il governo Letta ha segnato una discontinuità concettuale e operativa importante in termini di attenzione e sostegno alla crescita in Italia e in Europa, come dimostrano molti provvedimenti adottati, a partire dallo sblocco dei debiti della PA. Ma è evidente che troppe partite restano di fatto aperte, in attesa di una soluzione che a sua volta ne pregiudica delle altre. Da qui una navigazione a vista ora necessaria, ora, e più spesso, dettata dall'esigenza di preservare un fragile equilibrio politico sul quale si scaricano tensioni (caso Berlusconi, lotte interne al Pd) paralizzanti. Ne esce così il disegno, paradossale, di una rotta stabile nell'instabilità, soggetta a curvature e retromarcie improvvise.

La vicenda Imu è esemplare. Partita davvero chiusa? Non pare proprio. È definita la questione della rata soppressa di giugno (a prezzo tra l'altro della desaparecida deduzione Imu dal reddito d'impresa pagata sui capannoni e della minore detraibilità delle polizze vita e infortuni), c'è un impegno politico per azzerare la seconda rata di dicembre (ma bisogna indicare le coperture finanziarie) ed il futuro di chiama Service tax. Un'imposta ancora tutta da scrivere nella quale anche la scommessa della prima casa totalmente esentasse attende una verifica nei fatti.

Ci si domanda poi se, alla fine, l'operazione Imu-Service tax si tradurrà in un'ulteriore arrampicata della pressione fiscale.

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Ripresa, non è tempo di comprare più tempo

Vale la pena ricordare che nel 2009 la legge delega sul federalismo fiscale (voluta fortemente dalla Lega, approvata a larghissima maggioranza e con l'astensione del Pd) prescriveva che la riforma avrebbe dovuto realizzarsi senza aggravio della pressione fiscale complessiva. Obiettivo da libro dei sogni, considerando che negli ultimi vent'anni le tasse nazionali sono raddoppiate e le imposte federali sono cresciute cinque volte.

Con apprezzabile franchezza il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha detto che entro il mese prossimo e comunque entro la Legge di stabilità il Governo deve trovare due miliardi per la seconda rata Imu, un miliardo per lo stop Iva (ma «l'aumento dell'Iva non si può evitare per sempre») e un miliardo per la Cig e le missioni all'estero, al netto di possibili nuove emergenze. Questione che, secondo Baretta, «non si può affrontare sfogliando i pezzi uno alla volta». Occorre insomma un «chiarimento politico» sulle priorità.

È il segnale che la

navigazione a vista non può continuare, che governare significa scegliere e che sulla frontiera della Legge di stabilità, in pratica la vecchia Finanziaria, sta per aprirsi una partita decisiva. Non a caso imprenditori e sindacati hanno sottoscritto un documento congiunto per la crescita in cui si difende il valore della governabilità ma a patto che si traduca in una soluzione ai «problemi reali». E in testa al lungo elenco delle proposte, dopo aver notato criticamente che le iniziative (leggasi taglio Imu) per assicurare la governabilità «hanno sottratto risorse che sarebbero state meglio impiegate» c'è la richiesta di ridurre il carico fiscale su lavoro imprese. Una manovra che per dare una vera scossa al Pil necessita di grandi risorse, impensabili se non a fronte di una spending review che abbia l'ambizione di una riforma del sistema della spesa pubblica, come del resto chiesto - ecco un passaggio importante e non scontato - da imprenditori e sindacati. Nel giorno in cui anche la Fiat torna a chiedere una legge sulla rappresentanza sindacale e l'esigibilità dei contratti come condizione decisiva per continuare a fare industria in Italia.

L'iniziativa di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è stata ben accolta dal premier Enrico Letta. Al suo "governo di servizio" spetta, nel rispetto degli impegni presi in Europa, un cambio di passo facendo tutto il possibile per alimentare la crescita. Non è più tempo di "comprare" tempo.

guido.gentili@ilsole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE
Vecchio redditometro:
non congruità retrodatata

pagina 19

Lotta all'evasione. I problemi di coordinamento tra il vecchio e nuovo strumento di indagine

«Non congruità» retrodatata

Dati del 2007 utilizzabili per l'accertamento sull'anno successivo

Dario Deotto

■ L'inizio dei controlli relativi al **nuovo redditometro** si interseca con quelli in corso, relativi al vecchio strumento, afferenti il periodo d'imposta 2008. Per quest'ultima annualità (oltre al 2007, in caso di omessa presentazione della dichiarazione) risulta esperibile, infatti, l'accertamento con le regole anteriori alle modifiche apportate con il Dl 78/2010.

Il precedente strumento si basa sulla disponibilità di beni per i quali si applicano coefficienti moltiplicatori, al fine di determinare presuntivamente la capacità che un soggetto avrebbe di mantenere gli stessi beni (sostanzialmente, una capacità di spesa). Con il **vecchio redditometro** lo scostamento, pari almeno a un quarto, tra il reddito dichiarato e quanto presunto si deve verificare per almeno due periodi d'imposta. Con il nuovo redditometro, invece, è sufficiente che lo scostamento, pari almeno a un quinto, si realizzi per un solo periodo d'imposta.

Il fatto che la norma del vecchio redditometro richiede le due annualità deriva dal concetto di disponibilità dei beni su cui si fondava lo strumento. La

disponibilità dei beni e di taluni servizi presuppone un loro mantenimento nel tempo e, quindi, l'esistenza di un reddito con carattere di periodicità. In sostanza, il ragionamento sotteso è che, a fronte di una disponibilità costante nel tempo di determinati beni, si dovrebbe avere un reddito costante nel tempo del contribuente. Reddito che è servito a "finanziare" il mantenimento degli stessi beni. Per questo ha sollevato molte perplessità un'isolata Cassazione (n. 237 del 9 gennaio 2009), che affermava che la "non congruità" del reddito dichiarato dal contribuente non necessariamente deve riguardare due periodi d'imposta consecutivi. La stessa amministrazione finanziaria aveva invece fino a quel momento e giustamente affermato (Circolare 49/E/2007) che la non congruità del contribuente deve assolutamente riguardare due periodi d'imposta consecutivi. Questo poiché legislatore aveva idealmente identificato una "costanza" tra il reddito dichiarato nel tempo dal contribuente e la disponibilità, nello stesso tempo, di determinati beni.

Ora la questione temporale

relativa al vecchio redditometro risulta di estremo interesse in quanto si tratta di capire se l'accertamento per il 2008 (supponendo un contribuente che ha regolarmente presentato le dichiarazioni negli anni) sia esperibile o meno in conseguenza che per l'annualità precedente - il 2007 - risultando spirati i termini di decadenza per effettuare la rettifica. In altri termini, posto che per il vecchio strumento redditometrico necessita la "non congruità" per almeno due periodi d'imposta, occorre comprendere se può essere utilizzata la "non congruità" del 2007 - annualità non più accertabile - per associarla a quella del 2008 e, quindi, accertare quest'ultima annualità.

Su questa vicenda esistono tesi contrapposte. Si ritiene, comunque, che occorre distinguere tra annualità accertabili e presupposti di accertamento. Si prenda l'esempio dei famosi condoni degli inizi del Duemila. Se un contribuente aveva comprato dei cespiti nel periodo in cui aveva fatto il "tombale" e aveva dedotto dei maggiori ammortamenti, l'amministrazione non poteva certo toccare gli anni del condono, ma poteva

effettuare gli accertamenti per gli anni successivi se il contribuente aveva continuato a calcolare in maniera errata gli ammortamenti. Così è per il vecchio redditometro. Se vi è il presupposto della non congruità per il 2007, questa non legittima l'accertamento per tale anno in quanto i termini di decadenza sono spirati. Tuttavia, la non congruità per il 2007, se associata alla non congruità per il 2008, consente l'accertamento per il solo 2008 in quanto i termini di decadenza risultano ancora

aperti.

In sostanza, una cosa sono i termini di decadenza dell'accertamento, altra i presupposti - sorti anche in annualità decadute - che consentono l'accertamento su annualità successive.



PRESUPPOSTI ALLARGATI

Nonostante la decadenza delle possibili contestazioni i parametri ante 2008 possono giustificare la ricostruzione induttiva



Redditometro

● Il redditometro è uno strumento di accertamento sintetico del reddito, che consente all'agenzia delle Entrate una determinazione indiretta del reddito complessivo del contribuente, basata sulla sua stessa capacità di spesa. Con il vecchio strumento, rivisto nel 2010, lo scostamento di un quarto tra reddito dichiarato e presunto doveva essere calcolato su almeno due annualità. Con il nuovo redditometro, invece, il "delta" del 20% è sufficiente sulla singola annualità

Il disallineamento

01 | L'ACCERTAMENTO PER IL 2008

Per il vecchio redditometro risulta accertabile il periodo d'imposta 2008 (2007 in solo caso di omessa presentazione della dichiarazione)

02 | LA DOPPIA "NON CONGRUITÀ"

Con il vecchio strumento occorre che vi sia non congruità (pari almeno a un quarto) tra il reddito accertabile e quello dichiarato per almeno due periodi d'imposta. I periodi d'imposta devono essere consecutivi

03 | "NON CONGRUITÀ" PREGRESSE

Il problema che si pone è se, in caso di regolare

presentazione della dichiarazione, possa essere utilizzata la "non congruità" del 2007 - annualità non più accertabile - con quella del 2008 per accertare quest'ultima annualità

04 | PRESUPPOSTI E ACCERTAMENTO

La risposta dovrebbe essere affermativa in quanto una cosa sono i presupposti per l'accertamento e un'altra e distinta questione invece è l'accertamento vero e proprio. In pratica, la non congruità per il 2007 consente di accertare il 2008 (ma non il 2007) se anche in quest'ultima annualità il contribuente risulta non congruo rispetto le risultanze del redditometro



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Il caso

Ospedale del Mare, 200 milioni per completare i lavori

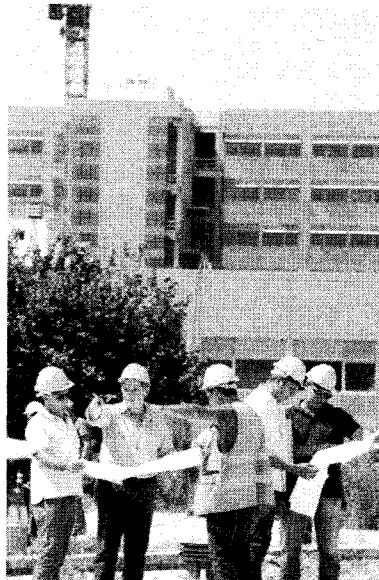
Dopo tre anni riaperto il cantiere L'obiettivo è consegnare l'opera entro la fine di agosto del 2015

Paolo Mainiero

Ruspe e gru in azione, operai al lavoro. Dopo tre anni ieri ha riaperto il cantiere dell'Ospedale del Mare a Ponticelli. Una svolta importante, forse decisiva, per completare la rete dell'assistenza a Napoli e provincia. I lavori, iniziati nel 2004, furono interrotti a ottobre 2010 perché mancava la copertura finanziaria relativa all'adeguamento al nuovo piano che trasformava l'ospedale da presidio ad azienda ospedaliera. A bloccare i lavori era poi intercorso un contenzioso con la concessionaria successivamente risolto in via bonaria. «Era destinata a diventare una grande incompiuta, un altro esempio della inefficienza del Sud. Abbiamo voltato pagina. Sarà uno dei simboli della ripresa», dice il presidente della Regione Stefano Caldoro al quale il commissario ad acta Ciro Verdoliva riconosce il merito di essere riuscito a superare l'ostacolo più difficile, quello del reperimento delle risorse. Per completare l'opera, costata sinora 110 milioni, servono altri 200 milioni, soldi che la Regione ha recuperato per la gran parte attraverso i fondi Fas. «Quando ne parlai con Caldoro, lui non perse tempo. C'era Monti al governo, si pensava soltanto tirare la cinghia ma il presidente andò a Roma e battè cassa. Con un grande sforzo riuscì a ottenere le risorse», ricorda Verdoliva. Era agosto 2010 quando il Cipe sbloccò 178 milioni del Fas destinandoli all'Ospedale del Mare. A questa cifra vanno aggiunti 21 mi-

lioni provenienti da un precedente finanziamento per l'edilizia sanitaria; 18.627.962 euro di fondi europei per l'acquisto di apparecchiature e attrezzature sanitarie; 1,7 milioni frutto di rinvenienze di fondi destinati alla radioterapia; 447.912 euro di finanziamenti statali. Individuate le risorse, fatto il progetto di variante, chiuso il lungo contenzioso con la Astaldi (46 milioni a carico della Asl Napoli 1), il 30 agosto scorso il commissario Verdoliva ha approvato il progetto esecutivo finale e ieri ha riaperto i cantieri. Nel frattempo partiranno le procedure per l'acquisto di altre apparecchiature per un costo di 24 milioni.

Il cronoprogramma prevede la consegna dell'opera, chiavi in mano, il 29 agosto 2015. «Ci sono tutti i presupposti per terminare i lavori entro due anni. I soldi sono in cassa, il progetto esecutivo è stato approvato con tutti i pareri necessari, non servono altre varianti. C'è la volontà da parte di tutti - dice Verdoliva - per portare a termine la programmazione». È fiducioso anche Caldoro. «Con l'Ospedale del Mare riparte un'opera fondamentale per il riordino della rete ospedaliera. Miglioreremo la qualità dell'offerta e delle prestazioni, puntiamo a Napoli e sull'intero territorio a creare una sanità più moderna ed efficiente», sostiene il governatore. Una volta in funzione, l'Ospedale del Mare (che sarà aperto ai cittadini per visite guidate) ospiterà le attività di quattro nosocomi dislocati nel centro storico di Napoli: Loreto Mare, Ascalesi, San Gennaro, Incurabili. Centro di emergenza all'avanguardia, progettato con le più moderne tecnologie (l'ospedale ha uno scheletro galleggiante costruito sul modello giapponese che poggia su 327 isolatori anti-sismici), l'Ospedale del Mare avrà 450 posti letti di degenza e altri 200 nell'edificio albergo (che accoglierà anche gli uffici).



All'opera Il cantiere dell'Ospedale del Mare. NEWFOTOSUD/ALESSANDRO GAROFALO

Il piano
La struttura ospiterà quattro nosocomi attualmente dislocati nel centro storico di Napoli

La ricerca Il dossier sulla salute nell'isola azzurra della scienziata Colao

Diabetici e ipertesi, ma un gene li protegge dall'infarto

La patologia miocardica ha un'incidenza inferiore alla media della Campania

Mariano Della Corte

CAPRI. Obesità, ipertensione e diabete: sono queste le patologie più comuni degli abitanti dell'isola di Capri, emerse nel rapporto elaborato da «Poetica» il progetto per un osservatorio epidemiologico del territorio di Capri e di Anacapri, incentrato sulle abitudini alimentari. Quest'anno, dopo aver raccolto i dati sulla popolazione adulta, l'osservatorio ha rivolto le sue attenzioni alle abitudini alimentari dei ragazzi in età scolare. I dati saranno resi noti nell'appuntamento del 2014.

Intanto «Poetica» continua la sua intensa attività e nel teatro del Grand Hotel Quisisana sabato pomeriggio è stata Anna Maria Colao, ordinario di endocrinologia e metabolismo dell'università Federico II di Napoli e responsabile scientifico di Poetica che ha reso noti i primi risultati inseriti nel database, che ancora una volta hanno messo in luce una strana realtà, che nonostante nell'isola si trovi un gran numero di persone obese, soggette ad ipertensione e diabetici, il numero degli infarti del miocardio è inferiore alla media nazionale campana. Un fenomeno che deve essere approfondito, ha spiegato Colao, che potrebbe addirittura far risalire il caso a un gene che esiste negli abitanti e protegge il cuore dall'infarto miocardico. A coordinare il lavoro di «Poetica» sul territorio è stata la segreteria scientifica formata da Laura Marsico, specialista in cardiologia e dirigente medico di I livello all'Ospedale Capilupi di Capri, Diego Ferone

del dipartimento di endocrinologia e scienze mediche dell'Università di Genova, e Rosario Pivonello, professore aggregato di endocrinologia dell'Università Federico II di Napoli. Del rapporto tra dieta mediterranea e patologie della cute ha parlato Gabriella Fabbrocini, mentre Katherine Esposito ha affrontato il nesso dieta mediterranea-sessualità. Il ruolo dell'osservatorio dieta mediterranea nella Regione Campania è stato affrontato da Vito Amendolara.

All'interno del convegno ampio spazio è stato dato alle abitudini alimentari in età scolare, un progetto caprese delle insegnanti Rosaria Sorrentino ed Adalgisa Paternò. Anche quest'anno l'istituto comprensivo Ippolito Nievo di Capri ha condiviso il progetto Poetica: tutti gli alunni sono stati coinvolti in attività connesse alla salute e al benessere e quindi alla nutrizione e alle problematiche legate all'obesità. Al convegno, moderato da Annalisa Manduca, hanno partecipato l'assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia e il sindaco di Capri Ciro Lembo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obesità
Progetto
«Poetica»:
avviato
uno studio
sulle abitudini
alimentari
dei più giovani



La sanità Ospedale tregua armata tra Aliberti e Squillante

Basilio Puoti

SCAFATI. «In settimana il via libera al piano dell'emergenza dell'Asl Salerno che prevede l'istituzione del punto di primo intervento da localizzare nei locali dell'ex pronto soccorso». La conferma arriva dal direttore generale dell'Asl, Antonio Squillante, che si dice soddisfatto della lunga riunione-visita svoltasi presso il presidio ospedaliero di Scafati. Alla riunione tecnica di ieri hanno preso parte anche il sindaco Pasquale Aliberti e il consigliere regionale Monica Paolino che ha chiesto al direttore generale «di conoscere la tempistica per la riapertura dell'ospedale e il ruolo della città di Scafati nel piano d'emergenza in fase di approvazione». Al termine del sopralluogo Squillante ha annunciato: «I lavori al reparto di pneumologia (che sarà sistemato al terzo piano del Mauro Scarlato, ndr), sono completati, a livello di attrezzature e infrastrutture, oggi dovrebbe arrivare anche l'autorizzazione di tipo sanitario; a seguire partirà la fase di programmazione e di individuazione del personale. È pronta anche l'unità di terapia sub intensiva. Il reparto sarà aperto, in sicurezza e rispettando le leggi, per l'autunno».

I lavori sono costati circa 1,5 milioni di euro. «Sono soddisfatto del clima di grande collaborazione e di confronto, nonostante gli impegni disattesi in passato dalla gestione commissariale e dall'attuale direzione generale dell'Asl - dichiara il sindaco Aliberti - Il mio giudizio potrà essere

Gli impegni
Il manager
Asl: subito
il primo
intervento
in autunno
pneumologia
e subintensiva

più sereno solo dopo aver visto interventi seri e concreti, ovvero con l'avvio del processo di riapertura dell'ospedale. Penso in primis all'approvazione del piano dell'emergenza e all'apertura del punto di primo intervento con dodici medici ospedalieri, così come promesso dal direttore generale, e con l'eliminazione di Psaut e 118, inutili e costosi. Il punto di primo intervento darebbe una maggiore sicurezza ai cittadini di Scafati, in un momento di emergenza divenuto insostenibile. Auspico poi la completa attuazione di quanto indicato nell'atto aziendale, che prevede la realizzazione del polo d'eccellenza di broncopneumologia quale riferimento del sud».

Il consigliere Paolino ha chiesto a Squillante «di tener fede a quanto definito in precedenza, e, ai consiglieri regionali, di segnalare eventuali disfunzioni della direzione generale». «In Regione il mio operato viene valutato ogni tre mesi - conclude Squillante - finora sono sempre stato promosso a pieni voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager Antonio Squillante, direttore generale dell'Asl

La sanità Sì alla norma salva precari scattano 200 assunzioni

Gerardo Ausiello

Una corsia preferenziale per l'assunzione di medici e infermieri precari. Il meccanismo, previsto dal governo dopo le sollecitazioni della Regione e dei sindacati, consente agli operatori del settore di tirare un sospiro di sollievo. Sono quasi mille, infatti, i precari della sanità che attendono da anni la stabilizzazione. Il 40 per cento (circa 390 unità) è costituito da medici mentre la restante parte da infermieri, tecnici e amministrativi. Senza di loro la sanità campana, che dal 2006 ad oggi ha dovuto rinunciare a 9mila unità, si fermerebbe.

Da qui l'intervento dell'esecutivo che, nel decreto legge sulla pubblica amministrazione, ha previsto una misura ad hoc valida per tutte le Regioni, a prescindere dal piano di rientro dal deficit: nei prossimi concorsi una quota del 50 per cento sarà riservata a chi ha lavorato a contratto a tempo determinato per almeno tre anni negli ultimi cinque anni. Potranno inoltre essere utilizzate fino a dicembre 2015 le graduatorie in atto dei concorsi già espletati. In questo modo, passo dopo passo, tutti i precari dovrebbero finalmente riuscire ad ottenere un contratto a tempo indeterminato. Le procedure partiranno quando verrà completato l'iter legislativo: il decreto dovrà essere convertito in legge dal Parlamento mentre spetterà alla conferenza

Stato-Regioni la definizione di criteri e modalità d'intervento.

Ma ora l'obiettivo della struttura commissariale è ottenere lo sblocco totale del turn over che ad oggi è stato concesso solo per il 15 per cento. Significa che saranno effettuate complessivamente 384 assunzioni, da suddividere tra le aziende sanitarie e ospedaliere in base alle necessità. La metà di queste riguarderanno appunto il personale precario: a conti fatti, quasi 200 unità. Numeri che, secondo gli esperti della Regione, non possono però bastare a soddisfare le esigenze della sanità campana. Ne è convinto il governatore Stefano Caldoro. «La stabilizzazione dei precari è stata dall'inizio una nostra richiesta, insieme con il pressing per le nuove assunzioni - sottolinea - Abbiamo avuto ragione e adesso bisogna puntare su un consistente sblocco del turn over. Abbiamo le carte in regola, saranno fondamentali nuove energie. In questa fase abbiamo comunque garantito le professionalità ed abbiamo offerto garanzie a chi assicurava il proprio lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Disco verde dal governo Calabrò: adesso serve lo sblocco totale del turnover



Ospedale Decreto per la stabilizzazione di medici e infermieri